

URSS

La stampa parla chiaro: nel Plenum del Cc uno scontro drammatico

Un articolo di Mikhail Ulianov, presidente dell'Unione teatrale Qualcuno teme che si presenti una realtà «troppo negativa»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Il momento non è soltanto difficile, è drammatico. Lo percepiamo intimamente e lo troviamo in un punto di confine. Gli eventi possono andare in una direzione oppure tornare indietro. O un completo rinnovamento del "sistema genetico" o tutti noi ci stiamo parlando addosso, affondiamo nelle chiacchiere, nelle lotte reciproche. E allora, di nuovo, a lungo — se non per sempre — affonderemo in acque stagnanti, senza affluenti ed emissari, in letargo. Perché così, in fondo, abbiamo già vissuto? Sono le parole finali di un lungo articolo che Mikhail Ulianov, presidente della da poco fondata Unione teatrale dell'Urss, ha firmato sul "Sovetskaja Kultura". Il titolo è, se possibile, ancora più esplicito: «Ora o mai più». È il racconto, di una assoluta franchezza, di ciò che è avvenuto nel recente plenum del Comitato centrale del Pcus. E fa giustizia di ogni interpretazione unilaterale o facilonia di ciò che vi è accaduto. Che abbiamo vinto i rinnovatori è un fatto. L'altro fatto è che Ulianov può raccontare da testimone diretto, essendo membro della commissione centrale di revisione — che è stata una discussione durissima, drammatica, in cui gli oppositori della "perestrojka" hanno fatto sentire più d'una voce.



Mikhail Gorbachev

Attacchi alla stampa, ad esempio, perché «troppo critica». Su questo punto, la «giustizia», lo scontro è stato esplicito. «Ma non la vuole. Hanno pianificato le parole Ulianov — due punti di vista: uno di essi non è stato esplicitamente esposto, ma lo si è chiaramente sentito. Ci sono dei compagni evidentemente intransigenti. Il giornale inquieto, non dà modo di vivere tranquilli. Ecco lo spartiacque: la lotta pro e contro. Attacchi anche alla letteratura. Ma che vogliono dire questi, Altshuler, Astafiev, Rasputin, con i loro «spalloni», con i loro «tristi detective», con i loro «incendi»? «Che c'entra qui la perestrojka? — qualcuno ha detto — costoro sembrano tendere a demoralizzare la nostra realtà come troppo negativa».

GRAN BRETAGNA

Il viaggio del presidente del Consiglio a Londra

Craxi alla City: Italia a gonfie vele

Il ricevimento alla Mansion House, cuore finanziario della capitale - Un triennio «miracoloso»: crescita produttiva ed equità sociale - Un banchetto con trecento invitati, fra musiche di Hendel e di Rossini

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Con un cerimoniale molto elaborato, nella cornice dorata della settecentesca Mansion House, la City finanziaria di Londra ha offerto una serata di gala in onore dell'Italia. Invitato d'eccezione — in un quadro di solito riservato ai capi di Stato — era il presidente del Consiglio onorevole Bettino Craxi il quale ha colto l'occasione per presentare un lusinghiero bilancio del suo governo contrassegnato da «risanamento economico», «rilancio produttivo» e «stabilità politica». Craxi ha rilevato il ruolo della City londinese come «maggiore centro finanziario e bancario della Comunità», «un patrimonio di intraprendenza

e prudenza di cui l'Europa ha bisogno». Il Lord Mayor, Sir David Row-Ham, ha replicato in cortesia riconoscendo all'interlocutore i tre anni e mezzo di significativa continuità di governo che le hanno consentito di presiedere un'economia stabile ed in espansione. Il triennio di Craxi — nell'opinione di Craxi — è venuto da una inversione di marcia, trasformando un tendenziale peggioramento in un continuo miglioramento realizzato col rifiuto della «via della demagogia e delle illusioni», sul piano della «gradualità», con un programma di risanamento economico e finanziario concreto e pragmatico, nel perseguimento di «obiettivi di crescita produttiva e di

equità sociale». L'asse attorno a cui ruota questa visione positiva, e addirittura ottimista, che Craxi ha scelto di sottoporre, come coronamento della sua opera di governo, davanti ad un auditorio inglese ricco di nomi illustri, consiste nella riduzione della spesa pubblica dal 16 per cento attuale dell'agosto '83 al 4 per cento attuale, nella ripresa della «crescita e del processo di accumulazione» e nella «forte espansione degli investimenti, con un conseguente impulso all'ammodernamento degli impianti, all'aumento della produttività e competitività delle imprese, oltre al crescente riallineamento e integrazione internazionale delle strutture dinamiche del nostro paese. Craxi è

entrato nella grande sala classicheggiante della Mansion House alla testa di un piccolo corteo di dignitari, affiancato dal Lord Mayor (il sindaco di turno nominato di anno in anno dai vertici amministrativi della City). Il banchetto era riservato a trecento invitati, suonava la banda dei granatieri della Regina, musiche di Handel e di Rossini. L'Italia, negli ultimi cinque anni, ha preso a prestare 40 miliardi di dollari dalle istituzioni della cittadella degli affari londinesi, ossia ha attinto — sia per il settore pubblico che per quello privato — al 90 per cento del suo fabbisogno finanziario.

Antonio Bronda

SPAGNA

«Oggi Madrid scende in piazza per chiedere una scuola diversa»

L'abbiamo chiesto a Jesus Montero segretario dei giovani comunisti spagnoli. In questi giorni in Italia per partecipare alla conferenza di organizzazione della Fgci. «Il movimento nasce da una condizione profondamente ingiusta imposta a migliaia di giovani — dice Montero — il 30% dei ragazzi non termina gli studi obbligatori. Il 42% di coloro che riescono ad ottenere la licenza obbligatoria non riescono poi a terminare gli studi superiori. Da questa situazione escono alcune migliaia di ragazzi che però non andranno tutti all'università. Ma anche fra chi si iscrive, pochi si laurea. La differenza è

molta solo uno su dieci consegue il titolo di studio finale». — Siete l'unica università non massificata d'Europa, quindi? — I nostri atenei — risponde Montero — non servono per elevare la qualità della forza lavoro nel nostro paese, ma per perpetuare il dominio di classe. Certo, rispetto ad alcuni anni fa, la quantità di studenti che si iscrive ad un corso di laurea è molto più alta, ma l'aumento è dovuto al fatto che vi sono entrate per la prima volta le ragazze delle classi medio alte che prima erano escluse. — Il vostro movimento è però soprattutto un movimento di studenti medi.

«Sì, perché la domanda di istruzione universitaria è fortissima. E perché le condizioni di studio nella scuola spagnola sono pessime. Non a caso anche gli insegnanti manifesteranno con noi un atteggiamento di scontro. È questo un impulso fondamentale a sinistra. Ma c'è di più, questo movimento ha rivelato a tutti la necessità di lottare, di una mobilitazione generale contro la politica sociale ed economica dei governi eletti dal Partito socialista. Una politica che ha distrutto lo stato sociale nel nostro paese».

«C'è una domanda obbligatoria che riguarda la violenza. Le immagini degli scontri con la polizia i feriti, i sassi sono sovrapposti politica tra questi giovani? «Questa è in effetti la prima generazione cresciuta interamente in regime democratico. Ma proprio per questo chiede più spazi, più protagonismo. E questo è un impulso fondamentale a sinistra. Ma c'è di più, questo movimento ha rivelato a tutti la necessità di lottare, di una mobilitazione generale contro la politica sociale ed economica dei governi eletti dal Partito socialista. Una politica che ha distrutto lo stato sociale nel nostro paese».

a volte a quelle dei grandi, pacifici cortei dei primi giorni. Perché? «Il nostro è un movimento pacifico, non violento, che gruppi di fascisti e di ultra destra hanno tentato di distruggere provocando scontri con la polizia. Ma certo qui c'è anche una responsabilità delle forze delittuose che spesso hanno caricato arbitrariamente i gruppi dei provocatori dagli studenti che volevano manifestare pacificamente. E c'è infine una responsabilità del mass-media, che hanno un atteggiamento paternalistico di comprensione. Poi, quando hanno capito che il movimento non era corporativo hanno tentato in tutti i modi di presentarlo come violento ed eversivo. Le manifestazioni di questi giorni il consenso dei docenti e dei lavoratori sono la prova che questa manovra, però, è fallita».

Romeo Bassoli

URSS

Non ancora interrotta la moratoria sui testi H

CINEVRA — Nessun segnale è venuto finora da Mosca sulla volontà sovietica di interrompere la moratoria unilaterale sui testi atomici. Il Cremlino aveva detto e ripetuto che la moratoria a sovietica sarebbe finita dopo il primo test nucleare americano di quest'anno. Gli americani hanno effettuato un esperimento nel Nevada il 2 febbraio scorso subito dopo Mosca aveva fatto intendere che la moratoria unilaterale era cessata. A Ginevra invece in margine ai colloqui sul disarmo fra le due grandi potenze si è avuta l'indicazione che il Cremlino non ha ancora deciso nulla al riguardo. Il capo della delegazione sovietica ai colloqui per la limitazione e l'eventuale interdizione di tutti gli esperimenti nucleari sotterranei Andronik Petrosyants ha detto ieri che l'Urss non ha ancora infranto la moratoria iniziata nell'agosto 1985 ed ha sottolineato che il Cremlino non ha ancora perso la speranza che anche gli Usa rinunciino ai loro test. Tuttavia i colloqui su questo argomento sono a un punto morto.

SUD-YEMEN

Intervista esclusiva al presidente Haidar Abu Bakr Al Attas

Aden nelle crisi medioorientali «Fra Iran e Irak né vincitori né vinti»

Dal nostro inviato

ADEN — Lo Yemen del Sud è l'unico Paese ufficialmente marxista del mondo arabo e del Medio Oriente. Legato all'Urss da un trattato ventennale «di amicizia e cooperazione», è un essenziale punto di appoggio per la presenza navale sovietica nella regione del Golfo Persico e nell'Oceano Indiano. Per questo è parso di particolare interesse ascoltare l'opinione del presidente della Repubblica popolare democratica dello Yemen, Haidar Abu Bakr Al Attas, sulle tensioni e i conflitti che agitano questa nevralgica regione. Al Attas ha assunto la presidenza dello Yemen democratico dopo i drammatici avvenimenti del gennaio 1986 (in precedenza aveva l'incarico di primo ministro). Il mese scorso ha rappresentato il suo Paese al quinto vertice islamico di Città Kuwait.

L'intervista parte proprio dalla guerra Iran-Irak e dalla apparente incapacità dei capi di stato convenuti nel vertice di andare al di là di un generico appello alla cessazione del fuoco. Che cosa si può fare di più per cercare di fermare la guerra? «Malgrado l'Iran sfortunatamente non vi abbia partecipato — esordisce Al Attas — il vertice ha compiuto seri sforzi, in modo obiettivo e con grande responsabilità, per porre termine al conflitto Iran-Irak. Lo Yemen democratico ha una posizione chiara, che abbiamo espresso in vari forum e riunioni internazionali ed anche in colloqui con i dirigenti sia iraniani che irakeni. Ritengo che questa guerra non serva e non abbia mai servito i comuni interessi dei due popoli vicini, dei due popoli musulmani, ed abbia al contrario creato loro molte difficoltà. Consideriamo gli sforzi dell'Urss come sforzi costruttivi per favorire la fine del conflitto al contrario di quanto fanno gli Stati Uniti».



Il presidente sud-yemenita Al Attas

Urgente por fine al conflitto. Il ruolo dell'Egitto di Mubarak. Al vertice islamico toni nuovi sui problemi dell'Afghanistan

«Veniamo ai problemi della crisi medioorientale. Il vertice islamico ha visto il ritorno a pieno titolo dell'Egitto, il presidente Mubarak vi ha svolto un ruolo di primo piano. Pensa che siamo maturi i tempi per il ritorno dell'Egitto anche nella Lega araba? «Voglio chiarire un punto. Il vertice islamico aveva deciso di sospendere l'Egitto (nel 1981, ndr) ed è stato il

vertice islamico a decidere il ritorno dell'Egitto. Nessuno naturalmente può negare il grande peso dell'Egitto come Stato arabo e anche come Stato islamico. La nazione araba ha perso l'Egitto come Paese del confronto (con Israele, ndr) in conseguenza degli accordi di Camp David, ndr) per discutere della liberazione della nazione araba e per questo il vertice arabo aveva sospeso l'Egitto. Il vertice arabo dovrà ora discutere il ritorno dell'Egitto nella Lega araba, così come è stato

Il vertice arabo a decidere la sua sospensione. Ogni Paese arabo saluterà positivamente il ritorno dell'Egitto, ma senza gli accordi di Camp David e con il consenso di tutti». — Pensa che l'incontro in Kuwait fra il presidente egiziano Mubarak e il presidente siriano Assad sia un passo in questa direzione? «L'incontro fra i due presidenti ha costituito un passo positivo verso il ritorno a pieno titolo dell'Egitto. Il passo è essenziale per affrontare al nemico sionista». — Il vertice islamico ha dato pieno sostegno all'Olp e a Yasser Arafat, anche nel conferenziale con re Hussein di Giordania. Quali è la sua opinione in proposito? «È un problema vitale e molto complesso, ed è positivo che tutti i Paesi arabi siano coscienti della necessità di sostenere la lotta del popolo palestinese per ottenere tutti i suoi legittimi diritti. Ciò è stato ribadito dai vari forum internazionali e anche dal quinto vertice islamico. Le divisioni del mondo arabo non hanno aiutato la causa palestinese. L'unità dell'Olp e lo sviluppo delle relazioni fra l'Olp e i Paesi arabi sono la base essenziale per affermare la volontà della nazione araba. Ritengo che il vertice islamico sia stato il punto di partenza della organizzazione della conferenza islamica, il primo vertice si riunì (nel 1983, ndr) per discutere della liberazione della nazione araba e per questo il vertice arabo aveva sospeso l'Egitto. Il vertice arabo dovrà ora discutere il ritorno dell'Egitto nella Lega araba, così come è stato

dal vertice e la convocazione di una Conferenza internazionale per risolvere il problema palestinese». — Il vertice islamico ha chiesto il ritiro delle forze sovietiche dall'Afghanistan ma senza usare i toni duramente polemici del passato. Considera questo un'apertura verso le recenti iniziative e proposte di Nadjib e Gorbaciov? «L'iniziativa del governo afgiano per la riconciliazione nazionale e l'iniziativa sovietica per il ritiro delle sue unità militari, con un primo ritiro parziale, hanno riscosso l'attenzione ed interesse da parte dei presidenti e sovrani riuniti nel vertice islamico. Molti capi delegazione hanno espresso nel corso del dibattito soddisfazione e apprezzamento. Lei ha rilevato il linguaggio moderato usato dal vertice. In effetti i capi delegazione hanno affermato che queste iniziative meritano un atteggiamento positivo, un incoraggiamento, ed hanno messo in guardia contro il rischio di un'escalation negli affari dei popoli della regione. Ci sono state, ovviamente, anche certe forze che hanno mosso in guardia contro il dare sostegno alle attività sovversive in Afghanistan. Va detto inoltre che il vertice ha assai apprezzato il messaggio del presidente del Soviet supremo che formulava i migliori auguri per la Conferenza, i suoi partecipanti e il suo successo. Questo messaggio ha avuto un'importante influenza positiva durante i lavori del vertice». — L'intervista sulle crisi della regione (finisce qui), il discorso si sposta ora sul rapporto fra lo Yemen del Sud e i suoi vicini, dopo i fatti del gennaio 1986 e un discorso che riprenderemo in una prossima corrispondenza.

Giancarlo Lanutti

Brevi

- La Farnesina e le visite all'Est di Whitehead
ROMA — Il viaggio del vicesegretario di Stato americano Whitehead in Polonia, Cecoslovacchia e Bulgaria ha suscitato un vivo interesse negli ambienti della Farnesina per i buoni livelli — in forma di dialogo — in cui si è svolta la parte del dialogo raggiunto con l'accordo per la lotta contro il terrorismo.
Urss: prime elezioni e scrutinio segreto
MOSCA — La Prava e il quotidiano Sovetskaja Rossiya hanno dato notizia dei risultati a scrutinio segreto per l'elezione del segretario del comitato provinciale del partito tenutasi nella provincia di Imshoraky nella regione siberiana di Kemerovo. Le preferenze degli elettori si andate a Ivan Mal'ov.
Rfg: verso elezioni anticipate in Assia
BONN — La crisi della coalizione di governo Spd/Verd in Assia nata dai contrasti tra i due partiti sull'attività della centrale atomica di Hanau sta rapidamente evolvendo verso le elezioni regionali. Il capo dell'amministrazione, Holger Berner, ha rassegnato le dimissioni.

COMUNE DI VITTUONE

Provincia di Milano
Avviso di gara (estratto)
Licitazione privata con aggiudicazione mediante sistema di cui all'art. 24 1° comma lett. a) del D.Lgs. n. 236 del 1974 (art. 1088, comma 1° del D.Lgs. n. 262 del 1975) per la costruzione della nuova sede municipale a servizio degli uffici in piazza Italia. Importo netto a base di appalto L. 2.697.300.000. L'Amministrazione si riserva altresì di aggiudicare il secondo lotto (completamento del complesso nuova sede municipale e servizi complementari) con la procedura di cui all'art. 24 1° comma lett. a) del D.Lgs. n. 236 del 1974 (art. 1088, comma 1° del D.Lgs. n. 262 del 1975). Le domande di partecipazione redatte secondo quanto stabilito dall'opuscolo bandito approvato con atto Consiliare n. 13 del 12 dicembre 1986 dovranno pervenire al Comune di Vittuone via Vittoria 67 entro e non oltre il giorno 4 marzo 1987. Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione. Copia del bando integrale può essere richiesta all'Ufficio Segreteria apposta presso il Comune di Vittuone. Le domande di partecipazione dovranno essere firmate e sottoscritte e rimborso spese presso l'Ufficio Tecnico Comunale. Vittuone 30 gennaio 1987. IL SINDACO Giuseppe Baglio

- L'11 febbraio ricorre il 1° anniversario della morte di
BEATRICE PINI
Il compagno Renato Pini e il figlio Alan la ricordano vivamente con immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità. Roma 11 febbraio 1987.
È morto il compagno partigiano
ERNESTO PORTONERO (Retto)
Lo annunciano affranti la moglie e i figli la nuova il genero i nipoti i funerali in forma civile oggi alle ore 14.30 in via Giacomo Dina 55 nella casa dove prese parte per Monforte d'Alba (è assicurato il servizio di autopolman). Torino 11 febbraio 1987.
Il presidente onorevole Carlo Beccassi e il corbo nono nazione delle Uil partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di
ERNESTO PORTONERO combattente della Libertà. Torino 11 febbraio 1987.
Il consiglio di Amministrazione della Cooperativa Astra è dipendente ed i soci tutti sono vicini al compagno Renato per la scomparsa del padre
ERNESTO PORTONERO Torino 11 febbraio 1987.
Sono vicini al compagno Renato per la morte del padre
ERNESTO PORTONERO
veterano del Pci Guido Ardizzone, Rina Vandelli, Teresa Sisto, Antonio Balle, Giuseppe Farina, Giuseppe Garbarino, Giancarlo Germani, Vincenzo Jacopino, Lino Marone, Giorgio Ottaviano, Mario Padellaro, Franco Pagano, Giovanni Petroni, Carlo Scati, Antonio Valsini, Enzo Di Rosa, Luigi Soggiu, Giovanni Romagnoli, Adalmo Vasso. Torino 11 febbraio 1987.
Marisa, Mar o Fia ed i loro figli parteciano affettuosamente al dolore di Renato Mar o Fia. Ditta Portonero per la perdita del loro caro
ERNESTO
Torino 11 febbraio 1987.
Il presidente del vicepresidente, il consiglio di Amministrazione il direttore generale e dipendenti tutti dell'Istituto sono vicini al compagno Renato per la scomparsa del padre
ERNESTO PORTONERO
collega, amico, tutto Garzone per la scomparsa della moglie
MARA
Genova 11 febbraio 1987.
Nel primo anno ventennio della scomparsa del compagno
ALFREDO ALESSANDRI
la moglie e i figli e il genero ed i nipoti sono vicini al compagno Renato per la scomparsa del padre
ERNESTO PORTONERO
Genova 11 febbraio 1987.

FILIPPINE

Primi scontri armati dopo la fine della tregua

MANILA — Con due attacchi a nord e a sud del paese e ripresa l'offensiva dei guerriglieri del «Nuovo esercito del popolo» (Npa) contro le forze armate del presidente Corason Aquino dopo la scadenza della tregua proclamata due mesi fa e scaduta domenica scorsa. Ieri mattina alle sette lo scontro più impegnativo a Lupao nella provincia settentrionale di Nueva Ecija e costato 14 vittime di cui 11 guerriglieri. Lunedì invece nell'isola meridionale di Mindanao un aereo di linea si era concluso con la morte di un capo di un villaggio di tre suoi famigliari.

«L'attiva proseguono gli inviti alle trattative di pace da parte del governo con l'offerta dell'amnistia e del lavoro a chi depone le armi peraltro respinta dal «Fronte democratico nazionale» guida politica dell'Npa, che insiste nel chiedere il ritiro della nuova costituzione. Intanto il «Fronte islamico di liberazione Moro» che si batte per l'indipendenza di Mindanao ha annunciato contatti con l'Npa per il coordinamento delle azioni di guerriglia».